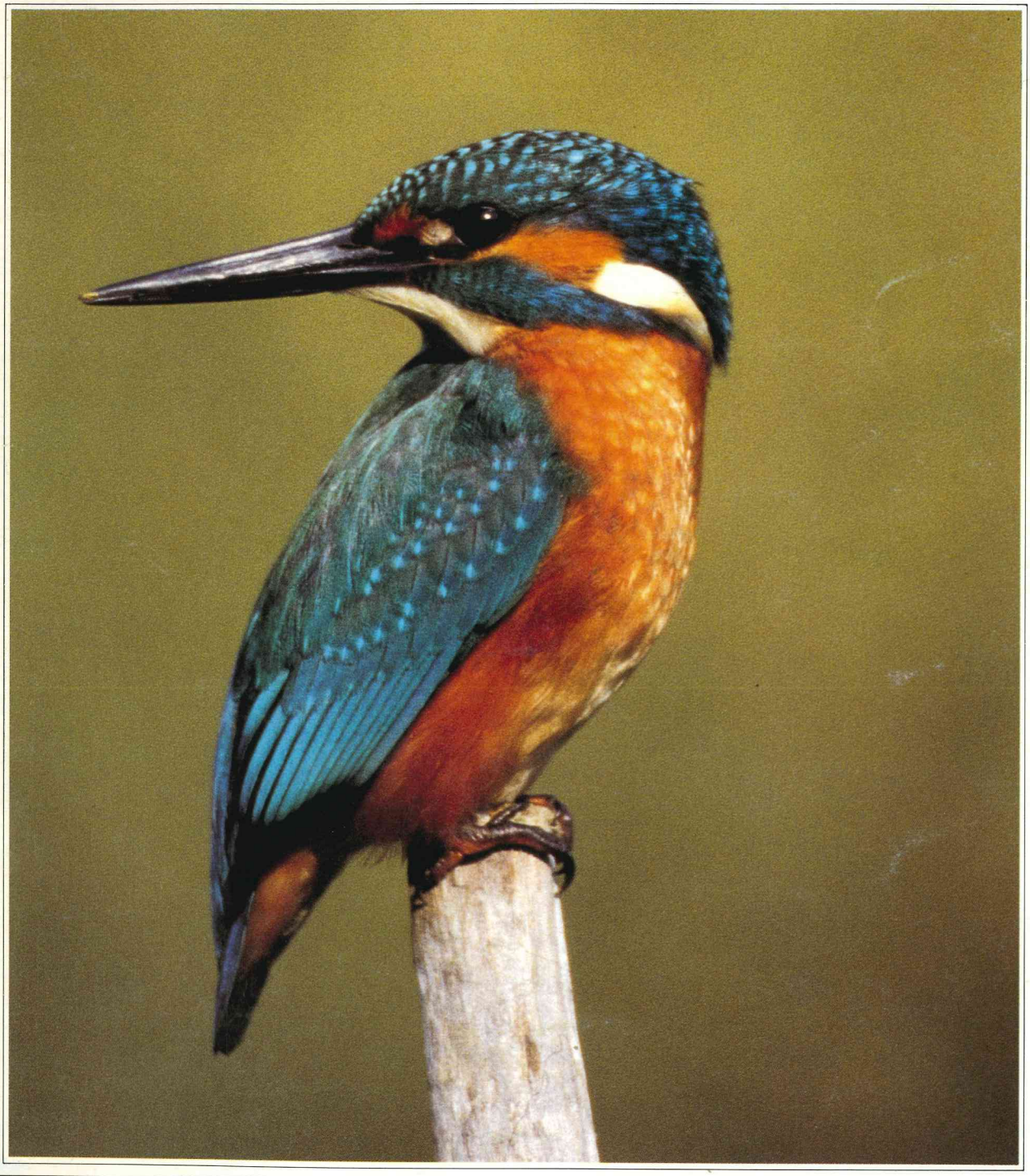
PARMA NATURA

ANNO II
NUMERO 1
Gennaio-Febbraio 1986
LIRE 4.000



EDIZIONI KALEXIA

IL MARTIN PESCATORE, FRECCIA AZZURRA DEI NOSTRI FIUMI

Testo di Maurizio Ravasini - LIPU Parma

Inizia con questo articolo una rassegna delle specie di uccelli più belle ed interessanti o meno conosciute che vivono e si riproducono nelle nostre aree fluviali.

Il nostro intento è di far scaturire un sempre maggior interesse ad un crescente numero di persone per la tutela di queste importantissime aree (valga ad esempio la ormai più che decennale lotta per la costituzione del Parco fluviale del Taro): la cronaca, ahimé! quasi ogni settimana riporta sconsiderati interventi umani che ne deturpano la naturalità.

L'uccello e il suo fascino

Il Martin pescatore è forse l'emblema di questa lotta e scopriremo il perché conoscendo il suo affascinante modo di vivere. Senz'altro uno dei più variopinti uccelli della nostra provincia, lo si incontra lungo i nostri corsi d'acqua. Un ottimo luogo per osservare la «freccia azzurra», oltre a tutto il tratto Parmense del fiume Po, è il corso del Taro. Una tranquilla lanca con acqua bassa e limpida, poca corrente, ricca di pesciolini e con qualche ramo idoneo alla sosta è proprio il suo ambiente ideale.

Appartenente all'ordine dei Coraciformi e alla famiglia degli Alcedinidi, il Martin pescatore, come si intuisce facilmente, ha un nome che evidenzia quel modo di catturare la preda tuffandosi a capofitto nell'acqua. Se poi vogliamo indagare sull'origine del suo nome specifico: *Alcedo atthis ispida*, scopriamo che *Alcedo* sta per Alkuon (Alcione) cioè «uccello marino», *atthis* vuol dire «proprio della regione greca Attica» e *ispida* «pungente».

Ma conosciamolo meglio: è lungo circa diciotto centimetri, appare tozzo e solido, di poco più grosso del comune Passero; sulla grossa testa spicca il lunghissimo e acuminato becco che, oltre ad essere un micidiale strumento di caccia, ci consente di riconoscere i due sessi. La femmina ha infatti la mandibola inferiore rosso-arancio mentre il maschio possiede un lucido becco, completamente nero.

Con colori così vistosi non può certo passare inosservato: le parti inferiori sono di un caldo castano-rossastro ad eccezione della gola che è bianca, il dorso appare talora di colore blu-cobalto o verde-smeraldo con una zona centrale più brillante che dalla testa si estende fino alla coda. Questi toni blu-verdi dipendono in larga misura dall'incidenza dei raggi luminosi sulle penne e sono il risultato della scomposizione della lu-

Femmina con la preda (fot. D. Ravanetti).

Il tuffo del Martin pescatore: notare il becco che afferra il pesce (foto P. Chiari).

ce, diversamente riflessa, a causa della struttura appositamente modificata della pigmentazione melanica delle penne. Questo effetto è chiamato dagli addetti ai lavori «effetto Tyndall».

Oltre alla colorazione, un'altra caratteristica molto utile nella determinazione della specie è il volo veloce, rettilineo e generalmente a poca altezza dal suolo o dall'acqua effettuato emettendo frequentemente fischi liquidi e acuti.

Altra sua peculiarità, che abbiamo già appreso dall'etimologia, è la sua attitudine alla pesca: si ciba nella quasi totalità di pesci e la dieta è completata da insetti acquatici e loro larve. Le prede sono pesci di taglia piccola come l'Alborella (*Alburnus alburnus alborella*), il Cobite (*Cobitis taenia bilineata*) o il Gobione (*Gobio gobio*) o giovani e avannotti di specie più grandi, come il Cavedano (*Leuciscus cephalus*), il Barbo (*Barbus barbus*) o la Lasca (*Chondrostoma toxostoma*); le prede non superano quasi mai i dieci centimetri di lunghezza.

Costruire un appostamento per osservarlo mentre pesca è entusiasmante: uno stratagemma messo a punto da me e da alcuni amici della Sezione di Parma della LIPU — Dino Ravanetti, Paolo Chiari, Luigi Maini che qui voglio vivamente ringraziare per tutto l'aiuto datomi nello studio — consiste, individuata una zona idonea e ricca di prede, nell'inserire nell'ambiente originario, senza alterarlo, alcuni rami o *posatoi* se vi mancano. Si torna dopo una settimana a verificare se questi posatoi vengono usati e in caso affermativo vi saranno visibili le biancastre deiezioni tipiche del Martin pescatore; risulterà facile aspettarlo, con molta pazienza e nascosti in un capanno ben mimetizzato, con questo trucchetto.

Cacciatore di pesci

La tecnica di caccia più usata dal Martin pescatore è l'agguato da un posatoio in posizione ottima per poter individuare l'avvicinarsi, o la presenza entro il suo raggio d'azione ottimale, di una preda, che è raggiunta con un velocissimo tuffo. La percentuale di riuscita dei tuffi varia individualmente e dipende sia dall'età dell'esemplare quanto dall'altezza e dalla velocità della corrente; anche l'ora del giorno e la stagione sono importanti: in primavera-estate caccia di preferenza nelle prime ore del mattino o nella serata, mentre in autunno-inverno o se deve nutrire i piccoli, abbiamo notato, che può cacciare tutta la giornata con poche pause. Dal taccuino degli appunti di studio del 2 gennaio 1985 leggo che un maschio adulto osservato per due ore, dalle otto alle dieci antimeridiane, si è tuffato in tutto ventuno volte. Per undici volte i tuffi hanno avuto esito negativo, nove volte ha catturato un'Alborella (*Alburnus alburnus alborella*) di circa cinque centimetri di lunghezza e una volta ha catturato un coleottero acquatico della famiglia *Ditiscidae*. La metà degli attacchi, mediamente, ha esito negativo.

Sovente il Martin pescatore può effettuare tuffi per lavare il piumaggio, sono tuffi diversi da quelli di caccia, sono superficiali, talvolta due-tre consecutivi, per ritornare poi sul posatoio dove pone molta attenzione nel rassettare il piumaggio che viene anche spalmato con la secrezione della ghiandola dell'uropigio per renderlo impermeabile e idrorepellente. Nelle due ore invernali prese in esame come campione, il maschio si è tuffato tre volte, due delle quali consecutivamente ed è stato impegnato per 15 minuti per la cura del piumaggio.

Altra tecnica di caccia, usata principalmente dove abbondanti sono le prede ma scarsi o nulli i posatoi, è

il volo fermo, librato a mezz'aria e seguito, una volta individuata la vittima, dal veloce tuffo. Il tuffo è sempre effettuato piuttosto angolarmente nell'acqua ed una volta sotto, il becco viene aperto a mo' di pinza per afferrare la preda, che viene poi uccisa sul posatoio battendola diverse volte ed infine inghiottita dalla testa per non avere problemi con le squame.

Nido di Martin pescatore. Pieve dei Campi (foto M. Ravasini).

Le uova.

A digestione avvenuta, anche i Martin pescatori espellono, dopo frequenti ed evidenti sbadigli, il materiale ingerito sotto forma di piccole pallottole che si sono venute a formare nel ventricolo inferiore dello stomaco. Queste sono chiamate «borre» e si presentano bianche ed inconsistenti, lunghe circa tre centimetri e del diametro di uno.

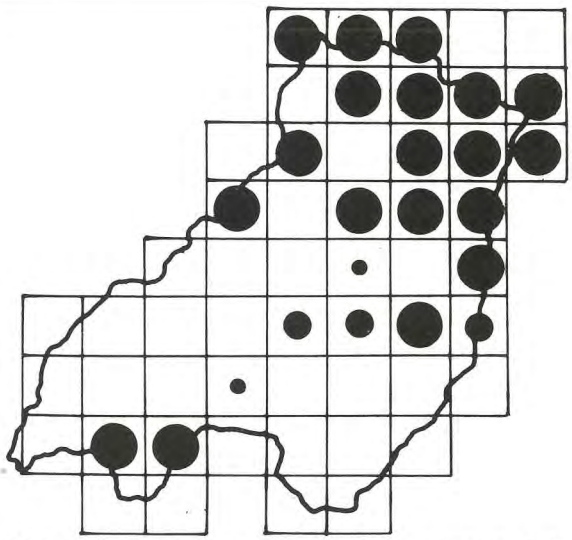
Per quasi tutto l'anno è un animale molto solitario, che difende accanitamente il proprio territorio dall'intrusione di consimili, diventa sociale solo nel periodo riproduttivo o in casi limite negli inverni molto rigidi, quando le aree libere dal gelo sono quasi del tutto scomparse. Nell'inverno scorso, quando il termometro scese a livelli record e rimase libera solo una piccola pozzetta, osservammo tre individui pescare nella stessa area contemporaneamente senza entrare in conflitto tra loro.

La costruzione del nido

L'area ottimale che viene opportunamente scelta per la riproduzione contiene sempre, all'interno, una parete di sabbia-argilla strapiombante sull'acqua e che serve per costruirvi un nido. Già alla fine dell'inverno, dopo la solitaria e dura esistenza dei mesi freddi, si hanno i primi approcci per la formazione delle coppie. Il corteggiamento, superata la prima fase di aggressività da parte del maschio, è assiduo e molto «romantico», con numerose vocalizzazioni, inchini e posture caratteristiche. Una tra le più simpatiche è quella adottata dal maschio «innamorato» sul suo posatoio preferito: si allunga allo spasimo formando un profilo angolare e tenendo le ali molto basse. Effettua anche un tipico e ondeggiante volo intorno alla femmina emettendo nel contempo una bassa e fluida nota. La cerimonia di corteggiamento più bella, però, e sempre più frequente con il saldarsi del legame, è il dono da parte del maschio di un pesciolino, offerto alla femmina dalla parte della testa; essa lo accetta sempre di buon grado, con pigolanti e sommesse note, sfarfallando lievemente le ali socchiuse. La femmina, ingoiato il dono, può poi effettuare alcuni saltelli e inchini sul posatoio e partire subito dopo in volo, inseguita dal maschio. Dopo un breve inseguimento, e al ritorno al posatoio, si ha di frequente l'accoppiamento.

Finito il «fidanzamento», la coppia inizia a scavare il tunnel che sarà il futuro nido. Lo scavo viene effettuato da entrambi i coniugi ed è iniziato, in genere, dal maschio che, mentre si esibisce in un volo a «surplace» davanti alla parete, becca il punto scelto fino a formare un piccolo anfratto che consenta di posarsi e di procedere con meno fatica e più celermente nello scavo a colpi di becco. La terra eliminata dal tunnel viene allontanata con le zampe che sono, per la loro forma a paletta (sindattile), a ciò particolarmente utili.

In tre anni di lunghi appostamenti ci siamo fatti l'idea di quella che è la giornata tipo della coppia mentre scava il nido. Le prime ore di luce vengono sempre sfruttate per il reperimento del cibo, dalle otto circa alle undici antimeridiane scavano, poi viene una pausa per il cibo e riposo fino alle tredici circa e che può dipendere in parte dallo stato meteorologico; nel pomeriggio i lavori terminano quasi sempre verso le diciassette, quasi come dei perfetti operai! Lo scavo viene effettuato a turni di cinque minuti circa e mentre uno è intento nel lavoro, l'altro vigila a poca distanza dal buco ed emette frequenti note di contatto per tranquillizzare il partner che tutto è a posto. All'inizio della stagione riproduttiva, abbiamo notato che in otto casi su dodici osservati, sono stati costruiti contemporaneamente due tunnel molto vicini uno all'altro, uno solo comunque è sempre stato portato a termine completamente; ci siamo anche accorti che per due volte hanno dovuto cambiare il posto già prescelto perchè qualcosa non andava nello strato argilloso. Il tunnel, in genere, viene portato a compimento in una settimana circa e misura fra i sessanta e i centocinquanta centimetri di lunghezza; ha un diametro di sei centimetri con una sensibile angolazione verso l'alto fino ad una camera-



Distribuzione del Martin pescatore nella provincia di Parma: cerchio grande: nidificazione certa; cerchio medio: nidificazione probabile; cerchio piccolo: nidificazione possibile (avvistato nel periodo riproduttivo).

L'imbeccata dei piccoli (foto P. Chiari).

nido terminale larga quindici, alta dieci e lunga venti centimetri. A scavo ultimato, nel primo periodo di Aprile, la femmina vi depone in genere sette uova molto rotondeggianti e dal bel colore bianco-rosato.

I piccoli

I piccoli nascono dopo circa ventun giorni, nudi e ciechi e sono amorevolmente accuditi dalla madre, che li lascia solo per prendere le prede trsasportate dal maschio instancabile. In questo periodo sono nutriti con piccoli avannotti e in maggior percentuale con insetti. Dopo dieci giorni, quando, con la crescita degli astucci che contengono le penne, i piccoli hanno assunto un aspetto molto spinoso, è difficile che il maschio entri nel nido a nutrirli.

Le dimensioni delle prede crescono in proporzione ai piccoli: in un giorno ho notato che ogni piccolo può ricevere da quattro a sei pesci. Nella cavità-nido si ode, da parte dei piccoli, uno stranissimo rumore, un «gr-gr-tr-tr» quasi elettronico.

Il più affamato si trova nel punto migliore, di fronte al tunnel e chiama quasi costantemente, eccitandosi e sporgendo la testa; quando arriva il genitore, prende la preda che viene offerta dalla parte della testa, per poterla ingoiare più agevolmente. Soddisfatto, scala di un posto verso la fine della camera e si ha quindi una rotazione generale di tutti i piccoli come in una giostra. Nel fondo della camera, a digestione avvenuta, sarà rigurgitata la «borra», mentre per espellere le feci, i piccoli si protendono verso l'entrata del tunnel, schizzando il più lontano possibile. Nei nidi con i pullus, l'apertura è sempre sporca delle deiezioni biancastre, anche perchè data l'esiguità del diametro, l'adulto non può rigirarsi all'interno e deve per forza ripercorrere il tunnel a ritroso, sporcandosi anche il piumaggio. L'apertura viene lasciata con un balzo, un piccolo salto mortale o una piroetta, un tuffo nell'acqua per pulirsi e via di nuovo a caccia. La prima imbeccata, ho sempre notato, veniva portata alle sette antimeridiane, con un ritmo successivo di venti-quaranta minuti con una tradizionale pausa fra le otto e trenta e le dieci e fra le quattordici e le quindici.

Dopo circa 30-35 giorni, i piccoli sono pronti a lasciare l'oscuro ma sicuro antro, sono pressoché identici ai genitori, ma sono ancora riconoscibili per avere le zampe scure ed il piumaggio più chiaro, sbiadito, opaco e la punta del becco frequentemente bianca.

Lasciano il nido in due-tre giorni, accuditi per altrettanti dai genitori che li chiamano sovente incitandoli anche alla pesca. È questo forse il momento più bello dell'anno, vedere insieme sette-otto frecce azzurre è un ricordo indimenticabile, ma la vita del Martin pescatore non è certamente agevole e molti sono i pericoli a cui va incontro.

Problemi di protezione

La canalizzazione dei fiumi fa scomparire le rive idonee alla costruzione del nido, le piene improvvise allagano o fanno crollare un nido già ultimato, come accade annualmente nel Po (quest'anno per tre volte hanno ricominciato tutto da capo). L'inquinamento uccide le potenziali prede togliendo la possibilità di cibo, la sempre maggiore presenza di turisti e pescatori nei dintorni del nido lo disturba, l'uccisione illegale da parte di «bracconieri» solo per averlo imbalsamato come soprammobile, la mortalità invernale molto alta contribuiscono sempre più a ridurlo di numero.

Noi della LIPU abbiamo voluto studiarlo per conoscerlo meglio e per capire cosa si può fare per arrestare la sua diminuzione. Siamo oggi in grado di affermare con certezza che solo se le aree fluviali saranno perfettamente tutelate (con la costituzione di parchi fluviali) ci sarà ancora l'ambiente adatto per far sì che il Martin pescatore si riproduca e continui a vivere. Bisognerà altresì vigilare (Amministrazioni pubbliche e cittadini tutti) sull'inquinamento sempre crescente dell'acqua, per far sì che anche in futuro si possa ammirare la splendida freccia azzurra, il Martin pescatore, gioiello della nostra avifauna.

Il riassetto del piumaggio (foto D. Ravanetti)

Giovane maschio (foto P. Chiari).